

◆ *Salvi avverte: intervento necessario ma provvisorio al quale dovrà seguire una riforma della politica. E all'Asinello, contrario, rimprovera: «Demagogia»*

Rimborsi elettorali Larga maggioranza a Palazzo Madama

A favore 158 voti, 63 contrari, 5 astenuti
Il provvedimento ora torna a Montecitorio

NEDO GANETTI

ROMA Con 158 voti a favore, 63 contrari e 5 astenuti, il Senato ha ieri approvato il disegno di legge che prevede un rimborso spese ai partiti in occasione delle elezioni politiche, europee e regionali. Hanno votato a favore i partiti di maggioranza, esclusi i Democratici di Prodi; un sì anche da Lega, Prc e Ccd. Contro Fi, An, Asinello e lista Pannella. Fi e An, prima alla Camera e poi a Palazzo Madama, hanno a lungo contrastato il provvedimento, utilizzando diverse forme di ostruzionismo, tra le quali la presentazione di 6.000 emendamenti. Il ddl dovrà ritornare a Montecitorio per la sanzione finale. Sono state, infatti, introdotte due modifiche. Una si è resa necessaria per salvare il finanziamento relativo alle elezioni europee del prossimo 13 giugno (16 miliardi). Se fosse rimasto il testo della Camera, che prevedeva il 13 maggio come termine ultimo per presentare la domanda di rimborso, si sarebbe arrivati fuori tempo massimo, perché, a quella data, la legge non era ancora approvata. L'emendamento approvato, stabilisce che la domanda potrà essere presentata non oltre il decimo giorno dall'entrata in vigore della legge. L'altra modifica prevede che il rimborso possa essere chiesto il giorno dopo (e non dopo 15 giorni come nel testo della Camera) alla pubblicazione della legge sulla G.U.

Anche le ultime battute del dibattito sono state contrassegnate da vivaci polemiche dentro e fuori dal Parlamento. La durezza del confronto non si è tradotta in uno scontro fisico tra il sen. Romano Misserville, ora udierrino e i suoi ex colleghi di An solo per l'intervento dei commissari. Davanti al Senato, militanti di Azione giovani hanno distribuito banconote false da 100.000 lire con la faccia di D'Alema al posto di quella del Caravaggio.

La legge, che era stata illustrata dalla sen. Franca Prisco (Ds) è stata, invece, difesa dal capogruppo ds, Cesare Salvi. «Il finanziamento pubblico dei partiti - ha detto - deve essere sostenuto non solo perché la politica va finanziata, ma anche per assicurare un principio di uguaglianza tra i partiti». Salvi, sottolineando che ha ben presenti i limiti e le imperfezioni del testo, ha ricordato che si tratta di un intervento necessario ma provvisorio «al quale dovrà far seguito una riforma della politica, dei partiti, e della partecipazione dei cittadini alla vita politica». L'esponente diessino ha invitato a non assumere atteggiamenti da «demagogia qualunque» e - rivolto all'Asinello - a non «cedere alla tentazione di raccogliere un po' di consenso elettorale in più attaccando i partiti». «Si può comprendere - ha affermato - che si opponga il partitocrazia, che dispone di potenti mezzi di comunicazione» mentre è più difficile capire l'atteggiamento di An che - come ha ricordato il capogruppo Udeur, Roberto Napoli, lo scorso anno ha intascato 25 miliardi di finanziamento pubblico.

La legge prevede un rimborso di 4.000 lire per elettore (3.400 per le europee di quest'anno) da dividere proporzionalmente in

base ai voti, tra tutte le formazioni politiche che abbiano ottenuto almeno l'1% dei voti. Unica tranche di rimborso per regionali ed europee; rateizzazione per le politiche in 5 anni, 40% subito e tranche del 15% ogni anno nei quattro successivi. Viene abrogata la legge del 4 per mille; sparisce l'anticipo di 110 miliardi per il 1999, ma i partiti dovranno comunque rimborsare la somma ricevuta in esubero sul 4 per mille. Vietati

finanziamenti statali e degli enti a partecipazione pubblica; dal 2000 eliminate le facilitazioni postali per spedizioni elettorali. I cittadini potranno finanziare i partiti, detraendo il 19% della somma versata dalla dichiarazione dei redditi; massimo 200 milioni.

Ogni partito dovrà garantire che il 5% del finanziamento venga utilizzato per iniziative che incentivino l'attività politica femminile.



La sede del Senato della Repubblica

L'INTERVISTA ■ ARMANDO COSSUTTA

«A congresso e nel governo, per la pace»

GIGI MARCUCCI

ROMA Armando Cossutta, presidente dei Comunisti italiani, riceve le notizie sull'attentato nel suo studio di Montecitorio. Tra pochi minuti scenderà per ascoltare la comunicazione di Rosa Russo Jervolino, con la quale del resto ha già parlato al telefono.

Diciamo la verità onorevole Cossutta, non siete fortunati: il vostro primo congresso si svolge con una guerra in corso. E ora, come non bastasse, l'omicidio di Massimo D'Antona sembra portare indietro di 20 anni l'orologio del Paese.

«Ho già espresso al ministro dell'Interno la preoccupazione che non si tratti di una manifestazione ulteriore di delinquenza e neppure di una criminalità di stampo mafioso, ma possa essere un segno d'avvio di tipo terroristico. La mente non può non andare a episodi gravissimi del passato, penso in particolare all'omicidio di Ezio Tarantelli».

Tornando al congresso, il momento sembra dei più difficili.

«In effetti il congresso si doveva tenere quasi due mesi fa, decidemmo allora di rinviarlo perché era cominciata la guerra. Pensavamo che la guerra sarebbe finita. Invece la guerra continua,

continuano i bombardamenti, continua l'esodo dei kosovari. Questo congresso non potrà non partire, già dalla mia relazione, da una riflessione attenta su quello che questa guerra ha significato e potrà significare».

Ma vi sareste aspettati di entrare in un governo che partecipa a un intervento militare?

«Nel governo ci siamo e ci siamo consapevolmente. Lo abbiamo deciso nell'ottobre scorso, di fronte alla crisi che si era determinata con l'atteggiamento di Bertinotti nei confronti del governo Prodi. Senza di noi non saremmo sorto nessun governo D'Alema, ma probabilmente o quasi certamente saremmo andati alle elezioni e, di fronte a una rottura così clamorosa e nel centro sinistra, le destre avrebbero sicuramente vinto. Certo non pensavamo di

«Ai compagni di Rifondazione dico: bisogna essere in piazza ma anche là dove si decide»

»

dover mettere subito alla prova la nostra presenza al governo con una guerra».

E che bilancio farete di questa prova?

«Dopo il voto che c'è stato ieri in Parlamento, voto che noi abbiamo tenacemente voluto, trovo ulteriore conferma della validità della linea che abbiamo seguito. Intendiamo, una linea sofferta, in qualche caso, seppure marginale, contestata anche nel nostro partito. Al congresso, accuserò



Maurizio Brambatti/Ansa

gli Stati Uniti di aver voluto scientemente far fallire quegli accordi. L'azione bellica non è stata determinata solo dalla necessità di dare una risposta alle persecuzioni contro i kosovari da parte del governo di Milosevic».

Questo intervento militare sarà stato voluto dagli Usa, ma il governo lo sta facendo e voi ne fate parte

«È una guerra condotta dalla Nato e voluta dagli Stati Uniti. L'Italia è stata in qualche modo obbligata a partecipare. Oggi però emerge che all'interno della Nato è possibile cercare spazi di autonomia, sia pure nella solidarietà dovuta a un'alleanza militare. Il governo italiano ha cercato di ottenere qualche spiraglio di distinzione verso la ricerca di una

Europa -23

L'identità dei Ds

GIORGIO NAPOLITANO

In un giorno purtroppo segnato da una tragica e allarmante manifestazione di violenza criminale a sfondo politico, si è aperta a Napoli la campagna elettorale per il Parlamento europeo con la partecipazione altamente significativa dei leader politici e di governo della sinistra italiana e della sinistra francese, in rappresentanza dell'impegno comune che lega le forze del socialismo europeo nella battaglia per il voto del 13 giugno. Una battaglia che potrà e dovrà mettere in luce valori e indirizzi propri della tradizione storica e dell'azione politica attuale di questo grande schieramento, le cui radici più profonde ed autentiche sono ben visibili in un patrimonio antico e recente di lotte per la pace, per la libertà, per i diritti dei popoli, per il progresso sociale. Valori e indirizzi, questi, da contrapporre a una rappresentazione meschina e mistificatoria - che possa alimentare anche le contestazioni dell'estremismo più violento - del nostro modo di intendere la politica e delle nostre



scelte di governo. Il confronto elettorale che si è appena avviato è un'occasione da non perdere per il pieno dispiegarsi, in tutta la ricchezza delle sue motivazioni, della nostra identità come parte importante del socialismo europeo. Ci presentiamo come forza che governa in così larga parte l'Europa. Ci presentiamo con quel Manifesto del Partito del Socialismo europeo, che sancisce - a conclusione di una seria riflessione comune - orientamenti tali da rappresentare un netto discrimine verso la destra, verso le forze conservatrici. E non abbiamo - a differenza di altre formazioni politiche ed aggregazioni elettorali che sono in lizza qui in Italia per il voto del 13 giugno - né ambiguità né dubbi né disagi per quel che riguarda la nostra collocazione nel Parlamento europeo: in quel gruppo socialista, di cui abbiamo salutato a Napoli, e avremo occasione di salutare altrove, rappresentanti autorevoli, in piena solidarietà di intenti e di prospettive.

«A novembre, quando eravamo appena nati come partito, ci sono state le elezioni provinciali. Pochi ci conoscevano e abbiamo preso il 3,5% dei voti. Rifondazione ha preso il 5%. Questi sono gli unici dati reali. Dopo di che si vedrà alle europee in che cosa consiste il nostro seguito. Noi abbiamo 38 mila iscritti in una fase in cui le iscrizioni ai partiti non abbondano. Quelli di Rifondazione, secono gli ultimi dati, ne hanno 60 mila».

soluzione politica del conflitto. Bisognerà pur discutere di che cosa deve essere un accordo di sicurezza anche militare tra i paesi europei. Ma questo verrà dopo. Quello che oggi bisogna affermare, come ha detto Scalfaro, è che in un'alleanza militare non c'è qualcuno che comanda e altri che ubbidiscono. Per fermare la guerra bisogna essere presenti e attivi nei movimenti di lotta, ma anche nei gangli decisionali. Noi non siamo stati e non siamo secondi a nessuno nella lotta per la pace».

Quelli di Rifondazione non la pensano così.

«Ai compagni di Rifondazione dico appunto che si è contribuito

di più a cercare una soluzione facendo quello che noi abbiamo fatto. Non basta gridare forte la parola pace. Occorre essere presenti nelle manifestazioni e determinarle. Ma bisogna anche essere presenti là dove le decisioni vengono adottate. In fin dei conti è l'Italia che ha tenuto aperto l'ambasciata a Belgrado e ha continuamente cercato di coinvolgere la Russia nei tentativi diplomatici».

Si dice che il vostro partito abbia la "testa" grossa e le membra gracili?

«A novembre, quando eravamo appena nati come partito, ci sono state le elezioni provinciali. Pochi ci conoscevano e abbiamo preso il 3,5% dei voti. Rifondazione ha preso il 5%. Questi sono gli unici dati reali. Dopo di che si vedrà alle europee in che cosa consiste il nostro seguito. Noi abbiamo 38 mila iscritti in una fase in cui le iscrizioni ai partiti non abbondano. Quelli di Rifondazione, secono gli ultimi dati, ne hanno 60 mila».

22 maggio '99

capannone del petrolchimico di Marghera (Venezia)
ore 15.00

origini e scenari possibili

crisi etnie
nazionalismi religioni
balcanica
dialogo o separazione?

incontro con

KHALED F. ALLAM islamista
LUCIA ANNUNZIATA giornalista
NICOLA MADARO sacerdote ortodosso
PREDRAG MATVEJEVIC saggiista
MONI OVADIA teatrante
GORAN PASKALJEVIC regista
PAOLO RUMIZ giornalista
DEMI IRIJO VOLCIC giornalista
coordina
LUCIANO DE GASPARI cgi

l'incontro sarà concluso da uno spettacolo con MONI OVADIA e i suoi musicisti



Friuli Venezia Giulia
Trentino
Veneto

